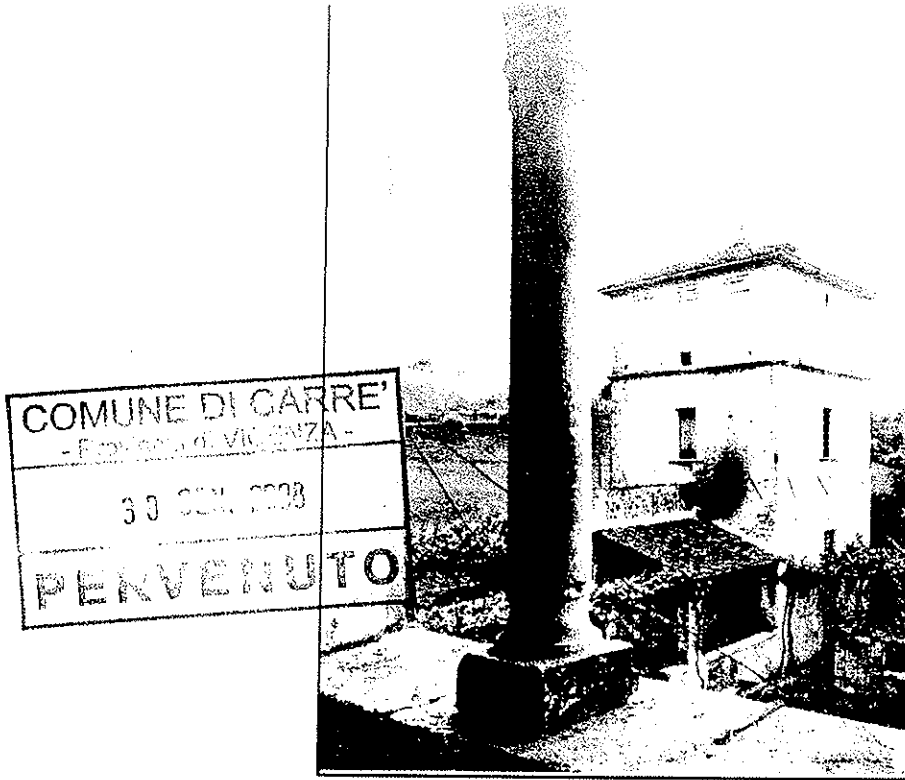


COMUNE DI CARRE'

PROVINCIA DI VICENZA

VILLA CAPRA A CARRE'



COMUNE DI CARRE'
- Provincia di VICENZA -
30 GEN. 2008
PERVENUTO

PROGETTO DI RESTAURO
DELLA VILLA E DELLA BARCHESSA

I Committenti:

[Signature]
Elena Dal Bello

Il progettista:

Arch. LEONARDI NAZZARENO

Ordine degli Architetti
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori Provincia di Vicenza

**NAZZARENO
LEONARDI**
n° 584

Il progettista:

Arch. BASSAN ROBERTO

Ordine degli Architetti
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori Provincia di Vicenza

**ROBERTO
BASSAN**
n° 604

COMMITTENTI	CARRETTA SILVANO DAL CASTELLO ELENA		
DATA LUGLIO 2007	RELAZIONE STORICA	AGGIORNAMENTI: GENNAIO 2008	ALLEGATO 2
PROGETTISTI	ARCHITETTO NAZZARENO LEONARDI VIA ALESSANDRO VOLTA, n.22/c - 36030 ZUGLIANO (VI) - Tel. 0445/872424 e-mail leonardi.architetto@libero.it ARCHITETTO ROBERTO BASSAN VIA PASUBIO, n.154 - 36015 SCHIO (VI) - Tel. 0445/523517 e-mail roberto.bassan@tin.it		

VILLA CAPRA A CARRE' (VI) RESTAURO DELLA VILLA E DELLA BARCHESSA

SIG.RI CARRETTA SILVANO-DAL CASTELLO ELENA

RELAZIONE STORICA

Il complesso di villa Capra- Filippi a Carrè, ora Carretta, è certamente uno dei più cospicui e importanti non soltanto nell'ambito vicentino.

L'insediamento, estremamente articolato e composto di diversi manufatti, fu costruito intorno alla metà del XV secolo dalla nobile famiglia vicentina dei Capra, forse originaria di Carrè. La villa sorse dopo che i nobili Capra abbandonarono la residenza del luogo chiamato *castello*, il cui antichissimo sito si riconosce ancora a poche centinaia di metri dalla villa, in un luogo elevato e dominante.

Nonostante le modifiche apportate al complesso, soprattutto nel primo dopoguerra, esso è leggibile nella sua interezza e nella sua eccezionale importanza, visto che è sicuramente il più antico complesso in villa del vicentino che è datato con precisione.

I manufatti si snodano dalla strada principale di attraversamento al paese lungo l'antico tracciato che portava alla vecchia chiesa parrocchiale, ora distrutta, e nel cui sito ora sorge il cimitero.

Fin dall'inizio questo grande insediamento, sorto ai piedi della collina, si strutturava in due parti completamente distinte e cintate da mura, ancor oggi distinguibili con un esame attento e preciso.

La villa a nord-ovest, lungo la *via pubblica*, era forse di proprietà del ramo di Vincenzo Capra e si componeva di una corte con un corpo padronale più antico con tipologia a torre con annesso portico e loggia, di un edificio con finestre lombardesche, assunto forse più tardi al ruolo di villa padronale e di una barchessa che si snodava lungo la strada.

La villa di proprietà dell'altro ramo della famiglia, quello di Marco Capra che ne fu il committente (vedi l'iscrizione sul portale gotico di accesso: MARCUS 1446 MAJ), sorse invece verso la chiesa parrocchiale.

Questo complesso di villa è rimasto sostanzialmente intatto nella sua articolazione originaria: una corte che racchiude al suo interno il corpo padronale con la barchessa congiunta ed in linea, e la torre colombara più a sud. Sul retro della barchessa, e a questa collegata forse con un accesso diretto, vi è un'altra corte, più rustica, su cui prospettavano le stalle ed altri annessi, oggi quasi irriconoscibili e quasi privi di connotazioni.

L'ARTICOLAZIONE DEL COMPLESSO. L'AMBIENTE ESTERNO OMOGENEO

La lettura dell'ambiente esterno originario di villa Capra di Carrè è possibile attraverso sia l'attenta analisi delle testimonianze superstiti che dal confronto con le iconografie ritrovate con l'analisi storico-archivistica.

Una tra le iconografie più antiche, **la mappa datata 29 novembre 1704** (A.S.V., Fondo *Beni Inculti di Venezia*, Catastico c. 316 v, rotolo 292, mazzo 95, disegno 3) fu eseguita a corredo di una domanda di concessione di acqua per uso domestico fatta dal marchese Marzio Capra.

La mappa individua solamente le proprietà di Marzio Capra, perimetrata chiaramente dall'antico muro di recinzione. All'interno del *cortivo* sono ubicati sia il corpo padronale con la barchessa che la torre colombara.

Il *cortivo* è indicato schematicamente verso l'ulteriore divisione tra la corte vera e propria e il giardino o meglio l'orto più a sud.

Un portale segna chiaramente, comunque, un asse perpendicolare alla facciata principale del corpo padronale che è in più un asse aulico e rappresentativo, visto che l'asse di accesso alla villa è direttamente dalla strada, attraverso l'arco gotico della barchessa.

Sul retro della villa viene rappresentato un manufatto a portico, forse la stalla vera e propria, ancora esistente che si affaccia in un'altra corte più rustica con accesso, attraverso un portale, direttamente dalla strada: tale ambito viene definito nella mappa come *fabriche*.

Un muro parte poi dallo spigolo nord-est della villa fino alla strada comunale superiore che va alla *Fratta*, cingendo in tal modo completamente il *brolo del sig. Marchese Supplicante*.

La mappa del **Catastico Napoleonico del 1809** (A.S.VI. m. 621), permette altre osservazioni: dall'antico complesso, solo quello più a sud è ancora nelle mani della famiglia Capra mentre quello del mappale 183 è passato alla *Signora Agnese vedova di Iseppo Chilesotti* ed è indicato come *casa grande da boarie*.

La proprietà dei Capra, e precisamente di Gabriele del fu Mario, è invece indicata con il mappale 184, suddiviso nei numeri I,II,III. Il numero I è indicato come *vaccaria per vacche 100* e il numero III come *colombara*.

Già in questa mappa è visibile il manufatto a tre piani, forse abitazione del fattore, a ridosso del corpo padronale.

Una mappa datata **8 gennaio 1819**, eseguita su incarico del comune di Carrè in vista della costruzione dell'acquedotto (A.C.C., b. 78), mostra ancora una volta chiaramente distinte le due proprietà: una è ancora in mano ai Chilesotti, l'altra è passata dai Capra a Barbara Tretti, moglie di Girolamo Breganze.

Tra il 1809 e il 1818 la proprietà non è più della famiglia Capra, che l'aveva tenuta per secoli. Il passaggio di proprietà coincide, probabilmente, con la fase di trasformazione sia del lato verso la strada della barchessa che della stalle più a nord.

Nella mappa del 1819 è per la prima volta delineato tutto il complesso con la chiara distinzione tra l'aia e l'orto della corte, corrispondente alla attuale configurazione. La stalla sul retro della corte appare già modificata con il portale di accesso inglobato nel manufatto.

Un'altra iconografia, datata **30 dicembre 1822** (Archivio del Comune di Carrè – senza collocazione archivistica) e redatta sempre per la costruzione dell'acquedotto comunale, mostra la proprietà ancora imm modificata; è chiara l'articolazione delle due corti come l'estensione precisa del loro ambito.

Nel **catasto austriaco del 1830** (A.S.VI., *Catasto di terreni e fabbricati del suddetto comune censuario di Carrè*, n. 627-628, rubrica dei possessori del suddetto comune censuario di Carrè, n. 629), la proprietà già Chilesotti contrassegnata dai numeri 478, *Casa colonica* di superficie in pertiche vicentine 2.43, n. 476 e 477, *Orto* e n.479 *Prato con quattro gelsi*, passa a *Vanzo Lucia del fu Guglielmo maritata Sordina*.

Il complesso più a sud, che si compone dei mappali n. 474, *casa* di superficie 1.74, n. 473, *casa* di superficie 0.06, n. 475 *Casa in istato rovinoso* di superficie 1.12, n.472, *Orto* e 399, *Prato*, è di proprietà dei nobili fratelli Antonio e Scipione Breganze del fu Ascanio.

Nella mappa tutto il territorio di fianco alla villa verso ovest, e sino alla strada pubblica principale, è ancora senza manufatti. Questa integrità permetteva la visione della villa anche dalla strada comunale principale che, provenendo da Vicenza, saliva l'Altopiano di Asiago, attraversando completamente il paese.

IL CORPO PADRONALE

Si compone di un portico solenne con quattro arconi a sesto acuto sorretti da massicci pilastri, in pietra di Piovene, con capitello a sagomatura essenziale.

Su questo portico, ora ad un livello di m.1.30 circa più alto della corte, si aprono due porte che danno accesso, dopo pochi gradini, a due grandi stanze parallele in profondità. All'altro grande vano, chiamato dagli attuali proprietari *cantinon*, di altezza superiore agli altri due e con pavimento al livello di m.0.60 più alto della corte, si ha accesso attraverso una porta che da verso la barchessa.

Ad una prima analisi sembrerebbe che il corpo padronale fosse assimilabile alla tipologia consueta della villa tripartita. Un'osservazione più attenta degli ammorsamenti tra le murature, unica tecnica di lettura quando non è possibile eseguire dei sondaggi e non esistono mappe o comunque iconografie che possono far luce sul processo di trasformazione dell'edificio, ha reso possibile stabilire che il muro disintonacato che divide il *cantinon* dall'altro vano è solamente addossato e quindi appartenente ad una fase successiva di trasformazione dell'edificio, non databile con precisione, forse a cavallo di questo secolo. Nel *cantinon* la finestra che guarda verso il portico è in posizione originale perché non ci sono tracce della rottura della muratura che è disintonacata, anche se all'esterno la finestra non ha elementi stilistici che la possano attribuire ad un'epoca.

E' riconoscibile invece una delle due finestre del prospetto posteriore, sia all'interno che all'esterno, mentre un'altra finestra del tutto simile e allo stesso livello è stata tamponata dopo che si è costruito il muro a dividere l'ambiente originario cambiandone i livelli e si sono modificate, in epoca ancora successiva, le forature.

Il soffitto presenta una travatura a doppia orditura appartenente alla fase quattrocentesca; quattro grosse travi, della lunghezza di circa m.10.00 a sostegno di travicelli, sono impostate sui muri portanti. Su retrospetto la caduta dell'intonaco permette di notare delle piccole aperture per la traspirazione nella zona di appoggio della trave.

Dell'altro più piccolo ambiente originario al piano terra sono rimaste le due finestre intervallate dal caminetto sul retro- anche se ridotte nella loro dimensione- e due finestre con le inferriate nel lato est.

Nell'attuale cucina, non soffittata, è possibile notare la presenza del soffitto originale con doppia orditura sostenuta da mensoline in legno.

La stessa divisione del *piano nobile* in tre ambienti che coprono quasi interamente la profondità del corpo dell'edificio è risultata frutto di trasformazioni successive. L'analisi delle murature ha permesso di stabilire che il *piano nobile* era suddiviso in due ambienti di diversa ampiezza che ricalcavano la disposizione del pian terreno e che erano disimpegnati da una galleria illuminata dalle due grandi bifore e da due monofore.

L'ambiente più grande, verso ovest, era illuminato da tre grandi finestre uguali nella dimensione e nella fattura. L'originalità di queste finestre, una delle quali in parte trasformata, sta nel fatto che sono protette all'esterno ognuna da due grosse pietre oblique sporgenti a formare un triangolo.

Il soffitto di questo ambiente presenta la stessa travatura a doppia orditura del piano terra, forse originario solo in posizione e comunque solo per le travi del primo organo.

L'altro ambiente più piccolo del *piano nobile* è stato completamente trasformato, tanto che si sono persi quasi completamente tutti i caratteri originari.

La soffitta è conservata nella sua originaria disposizione: da un corridoio piuttosto basso si ha accesso, attraverso due porte con arco a sesto acuto, a due ambienti. L'ambiente più grande di m.11.25 x 9.75 è coperto da tre grandi capriate lignee disposte secondo l'asse più corto, è illuminato da tre finestrelle ad arco ribassato; sul muro ad ovest vi è l'originale motivo delle aperture con nicchia per i colombi, alcune delle quali tamponate che disegnavano il prospetto ovest del corpo padronale.

L'altro ambiente delle dimensioni di m.9.70 circa x m.6.30 circa e coperto da travatura lignea, è illuminato ancora da una serie di aperture per i colombi del lato est e da due finestre ad arco ribassato ai lati dalla canna fumaria. Al *granaro* si accede attraverso una scala in legno che sale dal portico attraverso la galleria. Questa scala di accesso non è originale come fattura ma probabilmente lo è in posizione.

Dell'altra scala in pietra che si ferma al *piano nobile* è difficile fare delle attendibili considerazioni senza adeguati sondaggi mirati.

IL PROSPETTO DEL CORPO PADRONALE

Il corpo padronale è orientato con il prospetto principale a sud. Esso è completamente aperto al pian terreno nel portico da cinque arconi gotici sorretti da pilastri con capitelli.

Al primo piano rimane intatta una delle due splendide bifore archiacute, senza stipiti in pietra, dal taglio netto ed elementare con colonnina centrale e capitello cubico, decorato all'interno con palmette e gigli.

L'altra bifora è stata tamponata per aprire una finestra più piccole e così pure le due monofore centrali: tutte le aperture conservano comunque tracce della decorazione che le perimetrava.

Il prospetto non presenta alcuna simmetria tra le aperture ai diversi piani: la bifora del primo piano non è in asse con uno dei cinque archi gotici e nemmeno l'altra bifora tamponata e le due monofore.

Il prospetto è comunque scandito nel senso orizzontale dalla decorazione, che è chiaramente leggibile.

Sopra il livello degli arconi vi è una decorazione a imitazione della reale tessitura dei mattoni degli archi; più sopra un'altra decorazione orizzontale a *fresco* con tre fasce di colore rosso, verde e giallo dal basso in alto, della dimensione di circa m.17, si estende per tutta la lunghezza del prospetto.

Sopra la bifora, protetta dalla sporgenza del tetto, è ancora visibile, e ben conservata, la consueta fascia decorata floreale con motivo ripetuto.

Immediatamente sopra, diviso da una decorazione a *scacchiera*, il prospetto si conclude con un coronamento in mattoni a doppio dente di sega; anche questo coronamento, malgrado la sua perfetta esecuzione, era ricoperto da un sottile strato di intonaco su cui era poi disegnata la tessitura muraria sottostante.

Tranne brevi lacerti caduti, tutto il prospetto sud conserva l'intonaco originale forse un tempo completamente decorato a *fresco*.

Il tetto, a due falde non uguali, è chiuso nei due fronti laterali dal muro che si alza per circa m.0.45 dal livello della falda. Un abbaino con struttura in legno si apre al centro della falda verso sud.

IL RETROSPETTO

Esso è marcato dal grande fumaria in mattoni, una volta intonacati. Le aperture quattrocentesche sono individuabili con un'attenta osservazione. Le aperture sono scandite a sottolineare la partizione interna: tre piccole finestre ad ovest e due ad est ad arco ribassato e a spigolo vivo si aprono a livello della soffitta. Al livello del *piano nobile*, a ovest, vi sono le tre finestre prima descritte e una finestra che una volta poteva essere la porta per l'accesso al ballatoio esterno in legno, sostenuto da una serie di grossi mensoloni in pietra che ancora esistono. Questo ballatoio proteggeva due serie di doppie nicchie con intonaco interno (due delle quali ora tamponate) che forse avevano la funzione di gabinetti esterni. Probabilmente le due forature chiuse erano della piccole porte di accesso diretto dai due ambienti interni.

Al livello del piano terra verso ovest vi sono le due finestre quadrate originali (una delle quali tamponate) con davanzali e piedritti in pietra grossolanamente squadrate. La pietra era coperta dall'intonaco che veniva successivamente decorato a fresco come dimostrano le fasce colorate, del tipo di quelle del prospetto principale, che incorniciavano l'apertura. Verso est, ad un livello più alto corrispondente al dislivello originario interno accertato della fase di formazione, si riscontrano altre due aperture quadrate, simili alle precedenti in parte tamponate, ai lati del camino.

La lettura del paramento ha portato a stabilire con certezza che il fronte posteriore era completamente intonacato, con intonaco fino a velo sottile che copriva anche il coronamento a doppio dente di sega, leggermente diverso da quello del prospetto principale.

L'attuale livello del portico del corpo padronale è dovuto sicuramente ad una trasformazione successiva, viste le non perfette proporzioni degli archi e il fatto che i pilastri in pietra sono eccessivamente affondati nel muretto. Del resto l'iconografia del 1704 mostra i pilastri liberi fino al livello della corte. E' probabile che il portico fosse comunque rialzato, ma ad un livello inferiore rispetto all'attuale.

Frutto di una sistemazione successiva, è la costruzione della scaletta in pietra con pilastri di partenza che collega il portico alla barchessa.

Le facciate ad est e ad ovest sono caratterizzate dalla serie di aperture per i colombi e dalle due finestre che illuminano il disimpegno della soffitta.

Sul lato ovest sono degni di nota le pietre a sbalzo della muratura che servono a riparare dalla pioggia il punto di attacco della barchessa al corpo padronale. Nel *piano nobile* due feritoie connotate, una verso est e l'altra verso ovest, permettono di controllare tutto il portico della barchessa sin dall'accesso principale e tutta la zona verso il *brolo*, in collina.

LA BARCHESSA

Il prospetto della barchessa è in linea con quello del corpo padronale e soprattutto con il portico.

La barchessa si compone di tre grossi pilastri in pietra con capitello quadrato in mattoni intonacati che sorreggono delle grosse travi longitudinali che portano le capriate della copertura.

Dell'originaria stalla, forse solo scuderia, e dell'abitazione del fattore non rimangono che i muri portanti perimetrali, dopo le trasformazioni di questi ultimi decenni.

Sul terzo pilastro della barchessa è la data **1444 seguita dal mese *decembris***, mentre sulla chiave dell'arco di accesso al complesso dalla strada a sesto leggermente acuto, è incisa la data **1446 seguita dal mese *maj*** e dal nome del committente **MARCUS**.

Il prospetto verso la strada conserva della fase quattrocentesca solamente quest'arco, dopo la trasformazione ottocentesca che ne ha ridefinito i caratteri con l'uso ripetuto dei mattoni a vista.

Il prospetto verso la corte rustica conserva alcune tracce dell'intonaco originale e quasi tutte le finestre rettangolari. E' visibile, pure, una porta tamponata a comunicazione con la corte. Verso la villa rimangono tracce di un'altra apertura tamponata, forse ad arco, di difficile interpretazione.

LA COLOMBARA

La colombara antistante la villa era chiusa completamente entro il perimetro della corte. Si compone di due parti coeve: il corpo della colombara, con cantina sotterranea a volta e tre piani rialzati, delle dimensioni complessive esterne di m. 7.50 x m. 7.50 circa e il piccolo

vano quadrato che contiene la scala a chiocciola in pietra, che parte dal piano rialzato, delle dimensioni complessive esterne di circa m. 2.50 x 2.25.

La massiccia colombara è marcata, al livello del pavimento della soffitta, da una cornice in mattoni a dente di sega che sorregge un davanzale in pietra; questa cornice serviva sia per l'arrivo dei colombi che per riparare la decorazione sottostante, appena visibile.

Al livello del coronamento finale, ancora a dente di sega, si aprono dei buchi piuttosto piccoli, di dimensioni troppo limitate per il passeggio dei colombi; si suppone fossero adibiti alla nidificazione di uccelli insettivori, utili alla produzione agricola come testimoniata dalla tradizione locale.

Il prospetto ad ovest presenta le finestre originarie: una finestra ad arco ribassato trasformata in porta al piano terreno; una finestra quadrata con profilo in pietra al piano rialzato; una apertura rettangolare con davanzale in pietra connotato al piano secondo e tre aperture in cotto all'ultimo piano in parte rifatte, dopo un intervento dell'inizio del secolo, che ha portato anche alla chiusura di un'apertura quadrata.

Il prospetto a nord presenta la porta di accesso spostata a destra rispetto all'asse delle finestre, a cui si accede mediante alcuni scalini rifatti con pietre di riporto. Al secondo piano una finestra simile a quella del prospetto est, una piccola finestra quadrata appena sopra l'aggetto, tutte aperture con i caratteristici piccoli fori in cotto al livello della soffitta completa nel prospetto.

Il prospetto ad est, verso la collina, presenta lo stesso ritmo di apertura dei prospetti già citati, a parte la finestra del secondo piano ora tamponata e l'interruzione netta della cornice.

Nessuna apertura è presente nel prospetto a sud che è sicuramente il più lesionato.

Sulla sommità del tetto, a quattro falde uguali, è stato inserito, forse nel '600, un elemento decorativo che doveva sostenere l'usuale banderuola.

Un discorso a parte merita il piccolo corpo della scala con gradini di diversa altezza: con alzata di cm. 17 dal piano rialzato al piano secondo e di cm. 21 dal piano secondo alla soffitta.

La scala è illuminata da tre piccole feritoie, originariamente forse con funzione difensiva o comunque di osservazione, tutte poste nei lati a guardare l'esterno del complesso.

A metà circa della rampa della scala è ancora perfettamente conservata una nicchia con funzione di servizio igienico.

Al livello della soffitta il vano si dilata completamente con l'apertura di tre finestre a spigolo vivo che spaziano nell'intatto ambiente circostante.

Sono perfettamente conservati sia il vano adibito a cantina del piano interrato che il vano del piano rialzato; gli elementi connotati si possono individuare nella pavimentazione a quadroni di cotto in diagonale, nelle aperture, nel soffitto con solaio in legno e nel caminetto. Diversa la sorte toccata ai vani del secondo piano e del soffitto, in parte manomessi, anche se mantengono alcuni *segnali* dell'assetto originario degli ambienti interni.

Il piccolo corpo annesso alla barchessa fu eseguito, quasi sicuramente, quando la villa, sul finire dell'800, passò in mano alla famiglia Filippi.

(N. Leonardi – La villa Capra Filippi- In: Carrè-Antologia di scritti e immagini-1988

Più volte rimaneggiata all'interno, da alcuni decenni è stata suddivisa in due porzioni abitative, con l'esecuzione di divisori interni.

Dal 2006 la villa è di proprietà Carretta Silvano e Dal Castello Elena.

Bibliografia.

Diversi autori hanno scritto della villa Capra-Filippi a Carrè.

Lo storico Giulio Fasolo nel volumetto "Le ville del Vicentino"- Vicenza 1929 riporta due interessanti foto del complesso di Carrè.

E' lo storico Renato Cevese nel volume "Ville della Provincia di Vicenza", Milano 1971 che descrive in maniera dettagliata la villa e le adiacenze:

CARRE'- VILLA CAPRA

Feudatari del luogo, i Capra ebbero castello e villa a Carrè: sulla collina l'uno, ai piedi di essa l'altra: vicini ai Piovene, arroccati nel castello del paese omonimo e con i quali tanto spesso venivano alle mani in lotte spietate, e non lontani dai Thiene e dai Porto, aggressori e aggrediti nelle alterne vicende delle interminabili zuffe tra Due e Trecento.

Ma quando Venezia ordinò che anche il castello di Carrè fosse distrutto, i Capra scesero al piano e a metà del Quattrocento costruirono la villa con molte adiacenze, quasi tutte a nord e a nord est del corpo padronale, con porticati e torri. Le devastazioni apportate anche in anni recentissimi, specie in seguito alle continue suddivisioni tra diversi proprietari, non impediscono di farsi un'idea della vastità e dell'importanza del complesso, di eccezionale interesse non soltanto nel limitato ambito vicentino. Esso si forma di addendi diversi e autonomi lungo la stretta via che sale al monte e lungo anche la strada maggiore, proprio davanti alla cappella gotica di Santa Lucia, costruita essa pure dai Capra.

Il corpo padronale è eccezionalmente documentato nelle sue mappe cronologiche: i millesimi 1444-1445-1446 che forse sono i tre anni durante i quali si costruirono la villa vera e propria e il porticato al suo fianco. Si sarebbe tentato di credere che comunque nel corso del quinto decennio del secolo siano state realizzate quasi tutte le altre costruzioni, eccezion fatta per quella che segue il perimetro della strada maggiore, nella quale compaiono elementi formali diversi da quelli della villa: taluni più arcaici, altri più recenti.

Cinque archi a sesto acuto su robusti pilastri aprono il pian terreno nella facciata meridionale della villa; due grandi bifore, in asse con il secondo e con il quinto pilastro, ne aprivano il piano superiore e due monofore intermedie, le bifore costituendo anche elementi di preziosa decorazione, che s'univano a quella pittorica sopravvissuta a lacerti sotto lo sporto del tetto.

Nella facciata posteriore, compaiono forme del tutto inconsuete: a protezione di tre finestre al piano nobile due pietre son disposte obliquamente così da formare altrettanti triangoli senza base, con valore puramente funzionale.

Nel fianco orientale, è una finestra del Cinquecento, forse eseguita in occasione di lavori che sfruttarono l'attuale nappa al caminetto nella stanza d'angolo nord-est.

Tutti gli interni furono alterati.

Il cortile è recinto da un muro che dallo spigolo sud-est della villa prosegue oltre la vicina colombara a chiudere in un perimetro rettangolare l'antico brolo fino a congiungersi al porticato del rustico. Recinzione che sembra coeva alla villa e che d'altra parte doveva continuare lungo le strade che delimitavano la proprietà. Nella colombara antistante la villa, notevole la stanza al pianterreno con volta a crociera e caminetto: volta e caminetto pur presenti nella colombara a nord, incorporata nel corpo, purtroppo in parte distrutto ed ora pressochè cadente. A ridosso della colombara fu costruito il piccolo vano per la scala a chiocciola che porta alle stanze superiori.

Note:

- 1) *Passaggi di proprietà: Capra, ora Filippi. Ignoro i passi intermedi.*
- 2) *Di grande interesse è il segmento ora di proprietà Fontana. Per costruire l'attuale casa nel 1882, furono demoliti due o tre archi dell'antico portico gotico che ingloba parzialmente la torre colombara. Si conservano in questa: una porta gotica, sormontata da bello stemma quattrocentesco dei Capra, e un grandioso caminetto. Di non minore interesse, il più grande corpo (ora di proprietà Apolloni), snodato nel suo perimetro su strada, nel quale vediamo (pareti est e sud) finestre centinate con davanzale sporgente e bifore murate piuttosto piccole, forse molto antiche, in apparenza trecentesche. Su strada son due finestre gotiche, forse più tarde di quelle della villa.*
- 3) *Il 1444 (seguito dalla parola "decembris") è inciso nel terzo pilastro della barchessa; il 1445 (seguito dalle parole "de mense maii") è inciso nel secondo pilastro del portico del corpo padronale; il 1446, seguito dalla parola "maii", e sottostante la parola "MARCUS", è inciso nella chiave dell'arco d'ingresso al rustico.*
- 4) *I pilastri, in origine, non erano affondati nell'attuale muro, evidentemente eseguito tardi, quando si sopraelevò il livello del portico. Vedi anche l'arco di accesso dal rustico: l'attuale muretto è oltremodo deturpante.*

Anche lo storico Martin Kubelik, nei 2 volumi Die villa im Veneto, descrive la villa Capra con alcune fotografie del complesso.

I tecnici incaricati

Arch. Nazzareno Leonardi



Arch. Roberto Bassan

